

Mercoledì 18 febbraio 1998

8 l'Unità

TRENI SI CAMBIA



Intervistato a 24 ore dall'eventuale nomina l'ex presidente Rai non scioglie ancora la riserva

Fs, Demattè vuole poteri

Il professore della Bocconi pretende chiarezza per accettare la presidenza
«Ho posto delle condizioni, quando vedrò chi c'è nel nuovo cda deciderò»

MILANO. No, a 24 ore dall'assemblea della società «per la ricostituzione del Consiglio di amministrazione» delle Fs, il professor Demattè non scioglie ancora la riserva. Tutti danno per scontata la sua nomina. Tranne l'interessato. Che solo oggi ha anticipato - comunicherà la sua decisione.

Il motivo di tanta prudenza? Ha due facce. Da una parte, evidentemente, prima di accettare definitivamente l'ex presidente della Rai, vuole essere sicuro sul «chi è» dei nuovi membri del Consiglio di amministrazione. Dall'altra c'è il problema delle deleghe che dovrebbero andare a rafforzare il «potere» di presidente (a scapito però dell'attuale amministratore delegato, Gianfranco Cimoli). Nessun problema invece su un'altra richiesta del professor Demattè (è docente all'università Bocconi): quella di conservare la carica di presidente della Banca Carime, la seconda del Sud, l'Istituto dove sono state raggruppate le attività controllate dalla Cariplo nel Mezzogiorno (CariPuglia, Carical - la Cassa di Calabria e Lucania - e Carisalerno).

Allora professor Demattè almeno alla vigilia dell'assemblea della Spa Fs ha sciolto le riserve?

«Guardi, non posso ancora dire nulla».

Qual è il motivo di tanta riservatezza?

«Io credo sia stato chiaro che ho posto delle condizioni».

Quando allora scioglierà definitivamente le sue riserve?

«Quando vedo la lista del consiglio sceglierò».

Quindi domani (oggi, per chi legge, ndr) o no?

«Domani, questo è sicuro».

Per l'occasione andrà a Roma?

«Sì. C'è l'assemblea straordinaria».

Può accennare alle condizioni che ha posto al ministro Burlando?

«No, sono in una posizione in cui devo mantenere il totale riserbo».

La sua nomina però in molti ambienti, ferrovie comprese, viene data per scontata...

«Si leggo anch'io, ma non ho capito da dove nasce questa sicurezza. Io non ho detto niente».

Ma perché tanto riserbo, c'è un motivo specifico?

«Queste sono cose di grande delicatezza istituzionale. Chi ha le responsabilità lo comunicherà quando lo riterrà opportuno».

Proprio niente da aggiungere?

«Francamente le sarei grato se dicesse che Demattè si limita a un no comment. Non ho proprio motivi professionali di esprimermi. Né posso apparire come quello che detta le leggi».

Quando rilascerà la prima intervista come nuovo presidente delle Fs?

«Non sarà subito».

Leggo che avrei già detto sì ma non è vero

In questi casi è d'obbligo la delicatezza istituzionale

Claudio Demattè



reciproca soddisfazione per i ruoli assegnati.

Spiegano anche che i due non sono ancora incontrati e che certissime situazioni si risolvono solo a quattro occhi. È possibile quindi che i ventitré cambiamenti nell'assegnazione delle deleghe non avvengano subito ma siano concordati con gradualità. Così come è possibile che nella notte tutto venga rimesso in discussione.

Ieri, intanto, la riunione del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato si è conclusa con le dimissioni di cinque membri su nove. Hanno lasciato i consiglieri Mario Giuseppe Cattaneo, Vittorio Coda, Francesco Scoca, Mario Sebastiani e

Francesco Maria Santamaria. Mario Paolillo, dato in un primo momento come dimissionario, ha invece smentito la notizia. Con le dimissioni dei cinque è decaduto quindi l'intero Consiglio: oggi pomeriggio alle 15 si terrà l'assemblea delle Ferrovie dello Stato che nominerà il nuovo consiglio.

Dovrebbero essere riconfermati Giancarlo Tesini (ex ministro dei Trasporti) e i professori Mario Sebastiani (Tor Vergata a Roma) e Francesco Scoca (La Sapienza, Roma), a cui si aggiungono naturalmente Demattè e Cimoli. In rappresentanza del Tesoro dovrebbe rimanere Mario Paolillo ma circola con insistenza anche il no-

me di Roberto Ulissi. Per le tre poltrone rimaste libere sarebbero praticamente sicuri Gilberto Gabrielli (Abn Amro) e Giambattista Podestà (docente al Politecnico di Milano) mentre resta controversa la candidatura Verde. Anna Donati rimane la candidata ufficiale ma nelle ultime ore si è accreditata la candidatura di Francesco Perticarioli, presidente della Metropolitana di Milano e docente al Politecnico, che ha fatto parte anche della commissione mista Trasporti-Ambiente per la recente revisione del progetto Alta Velocità voluta dai ministri Ronchi e Burlando.

Durissime, sempre ieri, le dichiarazioni registrate dai giornali del presi-

dente «dimissionato». «Sono indignato - si è sfogato Giorgio Crisci - e senza ringraziamenti non mi dimetto. Non accetto di essere processato a mezzogiorno».

Il rimpasto previsto per oggi non piace a Rifondazione Comunista che ha ricordato al governo che rischia di non avere più una maggioranza politica. Il responsabile trasporti, Ugo Boghetti, ha dichiarato di «essere contrario al rimpasto se con esso il governo non decide di cambiare il piano d'impresa che porterà le Fs allo sfascio o a un ulteriore ridimensionamento».

Morena Pivetti



Ancora due incidenti con auto e camion

Si è risolta senza feriti e senza particolari disagi, con un ritardo contenuto entro i 15 minuti, la disavventura capitata all'Eurostar Roma-Venezia partito da Bologna alle 10.26 che al passaggio livello vicino alla stazione di San Giorgio di Piano nel bolognese ha urtato, poco dopo le 10.40, con il predellino della motrice la parte posteriore di una autocisterna che era rimasta bloccata dalle sbarre abbassate.

L'autocisterna, che pare trasportasse cereali, è riuscita ad aggirare le barriere e a fuggire. Il capotreno ha rilevato oltre alla marca, Mercedes, anche i primi numeri della targa. L'Eurostar, costretto ad azionare il meccanismo di frenatura automatica, sarebbe rimasto fermo solo cinque minuti mentre un'altra decina di minuti sono stati necessari a Ferrara per i controlli. Secondo le Ferrovie dello Stato nessun passeggero avrebbe riportato contusioni. Sono intervenuti gli agenti della Polfer che insieme ai carabinieri sono sulle tracce dell'autocisterna. Altro incidente, questa volta con vittime in Lombardia, dove, bisogna sottolinearlo, i disservizi ferroviari c'entrano ben poco.

Una persona morta ed un'altra ferita sono il bilancio di un incidente ferroviario avvenuto nel pomeriggio sulla linea Mortara Asti, nei pressi di Vigevano (Pavia), il convoglio, secondo le prime informazioni, ha travolto una «Renault 19» con due persone a bordo, che avrebbe attraversato il passaggio a livello dopo aver forzato le sbarre. Dei due occupanti, la donna è deceduta durante il trasporto all'ospedale; l'uomo è ricoverato in condizioni gravissime.

Cimoli non vuole perdere competenze

Si tratta su nomi e deleghe

ROMA. I bene informati raccontano di telefoni bollenti e linee sovraccaricate tra il Ministero del Tesoro e quello dei Trasporti e forse anche di deviazioni attraverso i centralini di Palazzo Chigi. Mentre da Villa Patrizi, sede delle Fs, si parla senza mezzi termini di un vero e proprio braccio di ferro. Protagonisti: il nuovo presidente delle Ferrovie Claudio Demattè e l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli. Pomo delle discordie: le deleghe operative. Fino a ieri saldamente nelle mani di Cimoli, da oggi potrebbero, almeno parzialmente, passare in quelle di Demattè. O se non oggi, in un futuro non molto lontano. Chi conosce bene l'ex prorettore della Bocconi ed ex presidente della Rai spiega che non è uomo che accetti di «fare vetrina» e che, se scioglierà la riserva, non vorrà essere un presidente senza poteri.

C'è chi suggerisce anche le aree che gestirebbe in prima persona, ovvero le finanze e le comunicazioni. O ad-

dirittura, e questo, rispetto allo status quo, sarebbe un vero terremoto, la ristrutturazione dell'assetto societario delle ferrovie e la dismissione del patrimonio immobiliare, quantificato in diverse decine di migliaia di miliardi. In ogni caso Demattè è sicuramente sul terreno di casa quando si tratta di bilanci e di conti e ha già posto come condizione per il suo sì la revisione delle tariffe: non gli basterebbe l'aumento del 2,5% già promesso per il '98 ma chiederebbe la completa autonomia dell'impresa Fs nella gestione del prezzo dei biglietti.

Dall'altro capo della corda sta Giancarlo Cimoli: avrebbe già comunicato ai suoi più stretti collaboratori che non accetterà un ridimensionamento sostanziale del ruolo attuale e che è pronto a dimettersi se quest'ipotesi dovesse verificarsi.

Difficile prevedere se già oggi i due contendenti usciranno allo scoperto: fonti ufficiali del Ministero dei Trasporti parlano di stima reciproca e di

Il presidente al suo posto candida Vito Gamberale. In discussione l'accordo con At&t a vantaggio di Ericsson

Telecom, fuori Tommasi

Rossignolo arriverà al cda per sfidare l'attuale amministratore delegato

ROMA. Domani in Telecom si consumerà l'ultimo atto di una rivoluzione. Gian Mario Rossignolo, presidente dell'azienda da poche settimane, sfidcherà in consiglio di amministrazione l'attuale amministratore delegato Tommaso Tommasi di Vignano. È il capitolo finale di una guerra interna aperta, paradossalmente, con la «sconfitta» di Guido Rossi. Rossignolo condurrà questo affondo proprio in nome di quei poteri che all'ex presidente della Consob non erano stati dati e che lui ha preteso nel momento in cui ha accettato l'incarico.

Il neo presidente si è subito mosso in questa direzione. Ha assunto le deleghe per le relazioni esterne e l'auditing, non di poco conto, e ha cominciato a muoversi in grande autonomia, lasciando nell'ombra l'attuale amministratore delegato.



Vito Gamberale, Gian Mario Rossignolo e Tommaso Tommasi di Vignano



Nel cda di domani Rossignolo porterà un piano di riorganizzazione della Telecom dove non ci sarà posto per Tommasi. La partita con i quadri dell'azienda, più favorevoli a Tommasi, si è chiusa, dunque,

con una netta vittoria del presidente. Rossignolo ha fretta, perché vuole portare a termine il ricambio (la cui conclusione sarà l'ascesa ad amministratore delegato della Telecom di Vito Gamberale, che già

ricopre questo incarico alla Tim, ed un ruolo di primo piano per il consigliere De Leo) prima dell'ingresso di At&t e del candidato del ministero delle Poste nel consiglio di amministrazione (deve essere ancora deciso chi sarà designato dal ministro di Maccanico: i candidati in lizza sono due, Maurizio Decina, il manager che ha seguito i negoziati per l'alleanza con gli americani di At&t e di Alessandro Ovi, attuale amministratore delegato di Tecnetel e molto vicino al presidente del consiglio Romano Prodi). Molto legato alla Fiat e alla Ifil di Umberto Agnelli, Rossignolo vedrebbe meglio la Telecom associata alla Ericsson. Per questo motivo l'ex presidente della Electrolux Zanussi si è recato a più riprese in Svezia per aprire delle concrete trattative. Al cambio di vertice sarebbe poi associata una modi-

fica di assetti. Domani il presidente di Telecom potrebbe portare in consiglio di amministrazione un progetto che prevede la creazione di tre divisioni (tra cui una raggrupperebbe telefonia fissa e mobile) collocate in linea gerarchica un gradino sotto l'amministratore delegato: sarebbe la testa d'ariete per persuadere Tommasi che non ci sono altre strade se non quella delle dimissioni.

All'interno dell'azienda le voci dissonanti restano. Dopo i dirigenti sono i quadri di Telecom Italia a mettere in guardia dai danni «non facilmente recuperabili» che potrebbero essere provocati da processi «sommari» di riorganizzazione della struttura dirigente. Processi che «non motivati da dati oggettivi ed a tutti visibili, quindi anche a noi quadri azionisti - si legge nella lettera - rappresenterebbe-

ro un notevole nocumento ed una notevole alterazione delle regole che presiedono il governo di una public company». I quadri aggiungono che la scelta della public company ha come presupposto che l'azienda, non avendo un'azionista maggioritario che investa e rischi per il 51% del capitale azionario, «ma azionisti di riferimento che investono e rischiano ciascuno per l'1% ed un diffusissimo azionariato, per la restante parte del capitale, tra cui il 90% dei dipendenti, debba trovare, nel rispetto di ruoli e prerogative, la massima sinergia tra consiglio d'amministrazione e management».

Si vedrà. Il governo, intanto, ha deciso di stare alla finestra. Per il ministro delle Comunicazioni Antonio Maccanico, la questione dei vertici della Telecom Italia deve essere valutata dagli azionisti privati. «Adesso - ha detto il ministro a margine di un convegno a Milano sui distretti industriali - è una cosa privata ed è giusto che la risolvano tra loro». Maccanico ha poi negato, rispondendo ad una domanda, che ci siano pentimenti del governo sulla privatizzazione del gruppo telecomunicazioni.

R.E.

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Focillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testano
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Palasci Rosella Ripert Claudio Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola
CAPISERVIZIO	Paolo Soldini
POLITICA	Omero Cini
ESTERI	Anna Tarantini
CRONACA	Riccardo Lupatini
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Rinaldo Pargolini
SPORT	
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Focillo, Alfredo Noddi, Italo Parisi, Francesco Riccio, Gianluigi Seratelli	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisi	
Vicedirettore generale: Dario Azellino	
Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/3 tel. 06 699961, fax 06 6783565	
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - 1622 - n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale nazionale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	